

Agosto/Settembre 2003.
Infinita località di montagna nel Nord Italia.

Inchiodo 3 AKG C-418 agli angoli delle pareti di una superficie libera di un terzo piano. Da giù, dal piano d'ingresso, il suono di un radiogrammofono, rapsodiche conversazioni, la solitudine del viale. I nastri ai piani di sopra registrano tutto quanto filtra fino a loro compreso lo spazio d'attraversamento fatto di ambienti morti, piani disequilibrati, pareti che vibrano, zone di decompressione aerea, tutto quanto non è suono che arriva indecodificato a destinazione. Di notte, lascio acceso il registratore, aspettando un evento che non arriverà mai. Le pareti fanno da cassa armonica e quanto avviene deve passare per tutta la loro solidità. I microfoni catturano tutto quanto: il niente e il presente. Registrano anche quanto non ascolto nella vigilanza della veglia quando dormo. Dicembre 2003, Napoli. Tra gli archivi di wall-recordings recupero undici minidisc. Tre neri, gli altri otto blu. Decido di convertirli. Mi accorgo con quella distanza emozionale che spesso ricade nell'indifferenza e quindi nell'accettazione all'apertura che su quei nastri c'è soprattutto silenzio, leggere vibrazioni, molte parole. Nessun evento che m'aspettassi o che valesse davvero qualcosa. Tuttavia amplificando tutto quanto si sentono dei droni, dei suoni sommersi, spenti. Non so come, con quale cadenza o modalità, ma dopo alcune settimane mi ritrovo con 7 tracce. Due: l'apertura e la chiusura composte in un secondo momento, con lo stesso processing ma con materiali disparati e non solo di quell'archivio sonoro che rappresenta la mia memoria di quel tempo e di quel luogo e di ciò che ero.

Nel Maggio del 2004 le tracce sono concluse, hanno un nome e il lavoro prende il nome di "La separazione degli amanti". Si chiama così perché è il suono della separazione di quanto si stava distaccando nei miei processi compositivi in quel dato tempo e di quanto si staccava anche tutto quanto in me. Lo pubblicherà la "S'Agita" insieme a sette poesie che per rispetto alla poetica aulica si preferiva chiamare testi (idealmente pensati come parafrasi d'accompagnamento alla musica).

Gennaio 2005. I brani che compongono il disco non vedranno più luce (causa cessazione dell'attività dell'etichetta). Quanto c'è in "... (Reverse) inFerno." è l'indice di una gestazione difficoltosa, reattiva, di un lavoro/fantasma composto in una comunità/fantasma. Fantasma è il lavoro perché quanto si ascolta qui ne è una parte, metà del disco, che manifesta proprio l'impossibilità di presentarsi nella forma di allora, vale a dire per come nacque. Fantasma la comunità nella quale è nato dal momento che ogni comunità è una continuità mentre quanto la fa avvenire a oggi è solo lo spazio di una diffrazione che non sussiste più per niente. Quindi una comunità verso la quale sebbene si fosse presenti si richiederebbe come nei grandi duelli sempre la scomparsa della sua dualità, quindi della linea biologica o umana che lega i protagonisti ai loro figli. Quanto c'è in "... (Reverse) inFerno." è l'estratto (tre tracce su sette più altre due successive, ma non specificherò quali) di un lavoro che da privato e personale, ora diventa pubblico e gratuito. Il fatto che tale lavoro sia disponibile ora ne amplifica la nostalgia con la quale prendevo distacco da ciò che rimaneva segreto per me. Il fatto che me ne sia distaccato ufficialmente adesso con questo lavoro è un ulteriore prova di quanto tale percorso sia stato sfortunato e più ancora pesante. Avrei voluto distaccarmene allora ma il caso volle che non fosse così. Cercare altri canali distributivi per questi suoni da parte mia, a più di un anno dalla loro creazione, avrebbe significato tradire le intenzioni di quell'accordo che all'epoca con totale armonia stabilivo con l'etichetta che avrebbe dovuto stamparlo. I dischi sono sempre il frutto del tempo che ereditano. Se ci si separa troppo da loro finiscono per perdere massa muscolare. Ciò che rimane nell'essenza di quel lavoro, la massa che salviamo dal fuoco che in sé somiglia già a una cenere sparpagliata, è la natura assolutamente aleatoria e quasi involontaria con cui composi, quasi due anni fa quel disco, senza prevedere nulla di tutto quanto sarebbe accaduto. "Il problema del sacrificio è sempre quello di tener conto della rovina, di preservare il resto da un pericolo mortale di contagio" (Bataille). Se c'è un sacrificio che si vuole scanzonato rispetto al necessario processo di contagio che piomba come un macigno su un lavoro artistico sta proprio nell'esposizione mortale e definitiva di un presente che si trova dentro l'embolia di un circuito interrotto non dissimile dal lavoro di chi di fronte alla striscia che taglia in traguardo riguarda i suoi arrivi e insieme li sente percepiti come ostacoli e ugualmente come liberazione.

(etre), gennaio 2005.